

Anno Ventunesimo - N° 2 del 2 Gennaio 2005

Il Domenica dopo Natale

Anno A
Bianco

Domenica 2 Gennaio 2005

Prima Lettura	Sir 24,1-4.9-12
Salmo Responsoriale	Sal 146,12-15.19-20
Seconda Lettura	Ef 1,3-6.15-18
Vangelo	Gv 1,1-18

Calendario della Settimana

Domenica 2	Ss. Basilio e Gregorio
Lunedì 3	SS. Nome di Gesù; S. Genoveffa; S. Fiorenzo
Martedì 4	S. Elisabetta Seton
Mercoledì 5	S. Amelia; S. Edoardo confessore
Giovedì 6	Epifania del Signore
Venerdì 7	S. Raimondo de Peñafort; S. Crispino
Sabato 8	S. Severino; S. Luciano; S. Lorenzo G.

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Questa pagina introduce l'intero Vangelo di Giovanni e richiama sinteticamente vari temi significativi. Potremmo definire questi versetti un grande inno a Gesù Cristo, che vuole aiutare a comprendere il significato della storia di Gesù, narrata poi nel vangelo.

Per una lettura attenta

Dopo aver letto l'intero brano, ti invitiamo a concentrare l'attenzione sul versetto 14. Protagonista di questo versetto (e dell'intera pagina) è il Verbo. Con questo vocabolo (in greco *Logos* = Parola) Giovanni richiama la Parola e la Sapienza di Dio. Riprendi i vv. 1-5 e 10-11 e evidenzia cosa Giovanni dice del Verbo. Giovanni ci fa comprendere che il Verbo che era Dio in tutta la sua grandezza si è fatto carne. In questo sta la grandiosità dell'annuncio: quel bambino che incontriamo nel Natale, quell'uomo che parla del regno, chi è appeso solo sulla Croce è il Figlio di Dio venuto ad abitare in mezzo a noi. Sembra esserci una distanza incolmabile tra l'essere presso Dio, l'essere Dio e il farsi carne: in Gesù questa distanza è annullata. Vedendo Gesù possiamo vedere la gloria di Dio, riconoscere la sua grandezza e comprendere appieno il senso di tutta la storia. Di fronte a questo avvenimento straordinario tutti siamo chiamati a prendere posizione. Alcuni rifiutano Gesù (vv. 5.10.11). Altri lo accolgono (ed è l'invito che Giovanni fa a tutti i lettori del suo vangelo). Chi lo accoglie sperimenta conseguenze straordinarie (cfr. v. 1-2): scopre di essere "generato da Dio" e di essere, per suo dono, inserito nella pienezza della sua vita.

Meditatio

Fermiamoci a contemplare quanto Dio ha fatto per noi. Ha mandato il suo Figlio, chiedendogli di farsi uomo. Guardando a lui possiamo cogliere il senso vero di Dio. La novità straordinaria del cristiano è proprio qui: Dio si è fatto uomo, quel bambino è Dio. Questa realtà eccezionale può

essere un problema per noi, come lo è stato per i primi cristiani: chi poteva immaginare che Dio si facesse così vicino all'uomo? Però questo fatto cambia la nostra vita. Se infatti accogliamo con cuore disponibile il Figlio di Dio che si fa uomo, ci sentiamo trasformati da lui e possiamo e dobbiamo vivere da figli di Dio, cioè nell'unico modo bello di vivere. I figli di Dio sanno di essere amati dal Padre e accolgono la sua Parola e i suoi insegnamenti cercando di concretizzarli nella loro vita.

- ✓ *Che cosa può voler dire per me vivere da figlio di Dio?*
- ✓ *Che cosa suscita in me il sentirmi amato e accolto dal Padre?*

Chi si sente amato da Dio non può che corrispondere a questo amore. Ci ricorda ancora Giovanni nella sua prima lettera: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" (1Gv 3,14). Quando scopriamo che il Figlio di Dio, ci ha amato così, non possiamo che accogliere ogni persona, cercando a nostra volta di donare gratuitamente.

- ✓ *Di fronte alla frase della prima lettera di Giovanni come reagisco?*
- ✓ *Che cosa significa amare come Gesù? (provo a fare qualche esempio concreto nella mia vita)*

Oratio

Ti ringrazio, Signore Gesù, perché sei venuto in mezzo a noi per farci comprendere concretamente quanto ci vuoi bene. Fa' che guardando a te scopra la pienezza del tuo amore e sappia farmi "trasformare" da esso.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Avviso

Le offerte raccolte durante le S. Messe di oggi, Domenica 2 Gennaio 2005 saranno devolute alle popolazioni del Sud-Est Asiatico colpite dal maremoto.

Avvisi

1. Questa sera, Domenica 2 Gennaio 2005, alle ore 19:00 in chiesa: **Celebrazione dei Vespri** (l'animazione è affidata all'Azione Cattolica e alla Caritas).
2. Giovedì prossimo, 6 Gennaio 2005, **Solennità dell'Epifania del Signore**. E' festa di precetto. L'orario delle Ss. Messe sarà quello festivo. Durante la S. Messa delle ore 18:00: Benedizione dei bambini e bacio del Bambinello.

Defunti

D'Arcangelo Vittorio *di anni 82*
Saquella Pietro *di anni 74*

Dal 25 Dicembre 2004 al 6 Gennaio 2005:

Mostra dei 101 Presepi.

La mostra sarà allestita nel Salone Parrocchiale e osserverà i seguenti orari:

giorni feriali: 9:30 - 12:00 / 16:00 - 19:00

giorni festivi: 8:30 - 12:30 / 16:00 - 19:30

*MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II
PER LA CELEBRAZIONE DELLA
GIORNATA MONDIALE
DELLA PACE*

1° GENNAIO 2005

NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE MA VINCI CON IL BENE IL MALE

1. All'inizio del nuovo anno, torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni ed a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male » (12,21). Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male. La prospettiva delineata dal grande Apostolo pone in evidenza una verità di fondo: la pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fratricidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze ed ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene (cfr Rm 12,9), come suggerisce ancora san Paolo. La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Si comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: « Non rendete a nessuno male per male » (Rm 12,17). L'unico

modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male » (Rm 12,21).

Il male, il bene e l'amore

2. Fin dalle origini, l'umanità ha conosciuto la tragica esperienza del male e ha cercato di coglierne le radici e spiegarne le cause. Il male non è una forza anonima che opera nel mondo in virtù di meccanismi deterministici e impersonali. Il male passa attraverso la libertà umana. Proprio questa facoltà, che distingue l'uomo dagli altri viventi sulla terra, sta al centro del dramma del male e ad esso costantemente si accompagna. Il male ha sempre un volto e un nome: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. La Sacra Scrittura insegna che, agli inizi della storia, Adamo ed Eva si ribellarono a Dio e Abele fu ucciso dal fratello Caino (cfr Gn 3-4). Furono le prime scelte sbagliate, a cui ne seguirono innumerevoli altre nel corso dei secoli. Ciascuna di esse porta in sé un'essenziale connotazione morale, che implica precise responsabilità da parte del soggetto e chiama in causa le relazioni fondamentali della persona con Dio, con le altre persone e con il creato. A cercarne le componenti profonde, il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore(1). Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. Questo discorso è particolarmente chiaro per il cristiano, il quale sa che la partecipazione all'unico Corpo mistico di Cristo lo pone in una relazione particolare non solo con il Signore, ma anche con i fratelli. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: « Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere » (Rm 12,20).

La « grammatica » della legge morale universale

3. Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilagare di molteplici manifestazioni sociali e politiche del male: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del comune patrimonio di valori morali ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene san Paolo rivolge l'invito a coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace (cfr Rm 12,17-21). Parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dieci anni or sono, della comune impresa al servizio della pace, ebbi a far riferimento alla « grammatica » della legge morale universale(2), richiamata dalla Chiesa nei suoi molteplici pronunciamenti in questa materia. Ispirando valori e principi comuni, tale legge unisce gli uomini tra loro, pur nella diversità delle rispettive culture, ed è immutabile: « rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società »(3).

(1) A questo proposito, Agostino afferma: «Due amori hanno fondato due città: l'amore di sé, portato fino al disprezzo di Dio, ha generato la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, ha generato la città celeste» (De Civitate Dei, XIV, 28).

(2) Cfr Discorso per il 50° di fondazione dell'ONU (5 ottobre 1995), 3: Insegnamenti XVIII/2 (1995), 732.

(3) Catechismo della Chiesa Cattolica, 1958.

(segue)